

Immagini e storie di santi fra territorio e musei

Montone, Chiesa-Museo di San Francesco

Tommaso di Arcangelo Bernabei detto il Papacello

(Cortona 1500 circa - 1559)

e Vittorio Cirelli

(Montone, documentato dal 1532 al 1552)

Annunciazione e i santi Fedele e Lazzaro

Olio su tavola; 260 x 180 cm

Iscrizioni: nel cartiglio sul gradino in basso "*Sub priorati Fabricj Andree Petri: / Thomas Cortonensis Victor Cirellus / pictores hoc opus faciebant*"; su un lato del leggio "*AD / MD / XXXII*"

La tavola venne dipinta per l'altare maggiore della chiesa di San Fedele a Montone nel 1532. Fu commissionata dal priore Fabrizio di Andrea di Pietro a Tommaso Bernabei detto il Papacello e a Vittorio Cirelli.

Nella parte alta del dipinto campeggia il gruppo dell'Annunciazione, entro un loggiato a pilastri che ha per base due gradini, sui quali siedono i santi Fedele e Lazzaro.

San Fedele, titolare della chiesa, è distinto dalle insegne vescovili: la mitra e il pastorale; con la sinistra sorregge un libro, attributo di saggezza.

San Lazzaro, cinto da un drappo rosso che lascia scorgere le pustole della lebbra, mostra un martelletto in legno, lo strumento con il quale i lebbrosi erano soliti segnalare la loro presenza. Gli è accanto un cane, che richiama la parabola evangelica del ricco Epulone. Narra san Luca (16, 19-31) che un povero di nome Lazzaro viveva di stenti davanti alla casa di Epulone, dove i cani andavano a leccargli le piaghe. L'uomo, che in vita si era contentato delle briciole avanzate alla mensa del ricco, quando morì fu accolto in paradiso, nel "seno di Abramo", mentre l'avarò Epulone meritò la dannazione eterna.

La tradizione popolare medievale identificò Lazzaro con il lebbroso e, come se fosse una figura realmente esistita, si giunse alla sua canonizzazione,

riconoscendogli il ruolo di protettore da ogni morbo. Egli condivide questo onere con san Rocco, il santo *contra pestem* per eccellenza. Forse anche per stabilire un parallelo iconografico tra i due santi, accanto a Lazzaro compare il cane, tradizionale attributo di Rocco.

Non si conoscono le ragioni che portarono alla collaborazione in questo dipinto tra il cortonese Papacello, pittore allora già di buona fama, e il Cirelli, verosimilmente oriundo di Montone e noto soltanto per aver dipinto una tavola con l'*Immacolata, profeti e sibille* (1552) per la locale chiesa di San Francesco. Non è facile, peraltro, neanche stabilire quale parti possano con sicurezza riferirsi al Cirelli. L'ideazione compete indubbiamente al Bernabei, che qui tenta una sintesi di motivi di più moderna cultura romana – peruzziana, giuliesca e raffaellesca – con una componente ancora signorelliana. La mano del Cirelli potrebbe riconoscersi nelle parti più deboli – il volto dell'angelo e la figura di san Fedele – caratterizzate da una schematizzazione delle ombre e da un impoverimento del colorito che trova qualche riscontro anche nella più tarda *Immacolata*.

